

# Le ragioni della rappresentanza politica. Una prospettiva storica

Manuela Albertone\*

## Abstract

### Making the case for the Representative Democracy. An historical perspective

*The problems that come from the current crisis of representation go back to the process of creating the notions and institutions of representative democracy. Through historical analysis we can better comprehend this complexity. This article aims to analyze the link between representation, participation and decentralization by focusing on the 1789 debates on the Municipality of Paris and Condorcet's constitutional model, which still stands as a theoretical point of reference. The continuity in practical and theoretical issues concerning representation is also explored with regard to Condorcet's claims in favor of women's political rights intrinsically linked to his concept of representation. They are compared to the current gender parity arguments, which led in 1999 to the revision of art. IIII of the French Constitution encouraging the equal access to representative institutions. Stemmed from different contexts both these sets of arguments maintain that only parity between men and women renders the representation of national sovereignty effective.*

**Keywords:** Representation. Participation. French Revolution. Condorcet. Women Political Rights. Gender Parity.

## Premessa

Il termine rappresentanza si riferisce a un concetto di cui è difficile dare una definizione univoca e intorno a cui si mobilita una famiglia di parole, linguaggi e discorsi. Quando ne parliamo ci riferiamo comunemente alla nozione di governo rappresentativo. Etimologicamente il termine rappresentare significa rendere presente chi è assente, il che avviene attraverso una finzione. Utilizziamo comunemente l'espressione democrazia rappresentativa, che contiene un intrinseco dualismo tra l'idea del potere del popolo (democrazia) e l'assenza di una sua partecipazione diretta (rappresentanza), come Hanna Pitkin ha ben illustrato nel suo lavoro che rimane ancora un classico punto di riferimento<sup>1</sup>. Di fronte a un ossimoro, apparente o reale, Bernard Manin ha messo in evidenza il ruolo dell'elemento elitario nell'idea di rappresentanza<sup>2</sup>, oggi al cuore degli attacchi populisti<sup>3</sup>. Pierre

---

\* Università di Torino, [manuela.albertone@unito.it](mailto:manuela.albertone@unito.it).

<sup>1</sup> Pitkin, 1967.

<sup>2</sup> Manin, 1996; Urbinati, 2006.

<sup>3</sup> Urbinati, 2014; Rosanvallon, 2020.

Rosanvallon ne ha parlato come di un concetto inafferrabile<sup>4</sup>. Michael Saward e più recentemente Yves Sintomer ne hanno sottolineato l'insufficienza teorica<sup>5</sup>.

Le tensioni e i problemi in rapporto all'odierna crisi della rappresentanza rimandano al processo di creazione delle nozioni e delle istituzioni legate alla democrazia rappresentativa<sup>6</sup>. L'analisi storica permette di cogliere la complessità di tali questioni. La mia prospettiva mira a ricostruire come il discorso sulla rappresentanza politica abbia incoraggiato la formazione del moderno concetto di legittimità democratica. Senza voler arrivare a una definizione di rappresentanza, né voler offrire un punto di vista unitario, mi propongo di presentare alcune questioni e descrivere i contesti in cui esse vennero a porsi. Con un approccio interdisciplinare tra storia, economia e diritto, intendo analizzare in particolare alcuni nodi, al cuore delle attuali discussioni, che toccano il rapporto tra rappresentanza, partecipazione e territorio e che permettono di superare la contraddizione presente nell'interpretazione di Pierre Rosanvallon tra dimensione politica e dimensione sociologica, come tratto distintivo dell'idea moderna di democrazia<sup>7</sup>.

## 1. Fondamenti economici della rappresentanza politica

La riflessione sull'antagonismo tra democrazia e rappresentanza è stata ulteriormente stimolata da Hanna Pitkin stessa nel riesame delle sue originarie argomentazioni, condotto da una prospettiva al contempo storica e contemporanea. L'assimilazione tra rappresentanza e democrazia è fatta risalire all'epoca delle rivoluzioni americana e francese, con un lungo percorso sfociato nell'odierno iato che vede la rappresentanza sostituirsi e soffocare la dimensione democratica. L'invito di Pitkin a recuperare a livello locale nuove forme di partecipazione, nel contesto dei problemi posti dalla globalizzazione e dai localismi, è altresì uno stimolo a riconsiderare le sperimentazioni passate<sup>8</sup>.

La mozione di Sieyès del 17 giugno 1789, che tramutò gli Stati Generali in Assemblea Costituente, trasformò i deputati eletti con mandato imperativo in rappresentanti della nazione, proclamando la rappresentanza una e indivisibile<sup>9</sup>. Si deve a un giurista francese, Carré de Malberg, aver posto la Rivoluzione francese a fondamento della teoria dello Stato e del pensiero costituzionale moderno, attraverso il nesso instaurato tra il concetto di sovranità, come diritto a esercitare la potenza suprema, e il concetto di rappresentanza. La distinzione tra sovranità del popolo, ricondotta a Rousseau, e sovranità della nazione, soggetto astratto che esiste solo attraverso la rappresentanza, ne è il fondamento teorico. Il governo rappresentativo, sancito dalla Costituzione del 1791, non è tuttavia

<sup>4</sup> Rosanvallon, 1998.

<sup>5</sup> Saward, 2010; Sintomer, 2011 e 2018.

<sup>6</sup> Albertone, Castiglione, 2018; si veda anche il numero monografico di «Storia costituzionale» (38:2, 2019) intitolato *Costituzione e mutamento. Crisi delle istituzioni rappresentative e nuove sfide della democrazia*.

<sup>7</sup> Rosanvallon, 1998.

<sup>8</sup> Pitkin, 2004.

<sup>9</sup> Brunet, 2004.

considerato da Carré de Malberg una vera forma di rappresentanza, in quanto la volontà generale non può esprimersi altrimenti che attraverso la rappresentanza. In assenza di una corrispondenza diretta con la volontà degli elettori, le istituzioni incaricate di volere per la nazione non sono ritenute veri rappresentanti ma organi, in quanto inseparabili dalla nazione stessa<sup>10</sup>.

Partendo dalla medesima attenzione al ruolo della Rivoluzione francese nell'elaborazione del concetto astratto di rappresentanza politica e al nesso sovranità-rappresentanza, ma muovendo da una prospettiva incentrata sul rapporto tra economia e politica, che fu al cuore del discorso politico settecentesco, mi propongo di seguire, attraverso un approccio incentrato sui suoi fondamenti economici, l'emergere di un modello di governo rappresentativo decentrato, che si caratterizza per il nesso tra rappresentanza e dimensione sociale e si pone come fortemente radicato nel territorio. Esso si delineò alla vigilia e durante le prime fasi della Rivoluzione e trovò la sua completa maturazione nel *Plan de constitution*, presentato da Condorcet alla Convenzione nel febbraio 1793, modello di democrazia rappresentativa e di un necessario rapporto tra partecipazione e rappresentanza, capace di offrire ancora spunti alla riflessione contemporanea<sup>11</sup>.

Sieyès aveva già enunciato alla vigilia della Rivoluzione i fondamenti teorici del governo rappresentativo attraverso la distinzione tra potere costituente e potere costituito<sup>12</sup>. Se *Qu'est-ce que le tiers état?* segnò l'incontro tra l'idea dell'unità del corpo politico di Rousseau e il principio della divisione del lavoro di Adam Smith, esso fu debitore alla fisiocrazia di una lettura economica della società, opposta al privilegio della società di ordini, e fondata sull'idea che l'interesse economico, alla cui base stava la proprietà, costituiva il collante della società, e che contribuì all'elaborazione di un concetto astratto di rappresentanza, direttamente legato alla teoria economica elaborata dal gruppo di François Quesnay<sup>13</sup>.

Fondamento dell'analisi scientifica fisiocratica del processo di formazione e distribuzione della ricchezza, il principio dell'esclusiva produttività dell'agricoltura conferiva al proprietario terriero una centralità al contempo economica, sociale e politica. In quanto possessore della terra, unico bene in grado di generare ricchezza, il proprietario terriero non rappresentava soltanto gli interessi della sua classe ma di tutta la nazione<sup>14</sup>. Non si trattava dunque della tradizionale rappresentanza di interessi, propria della società corporativa dell'Antico regime, ma del valore universalistico di un gruppo che rappresentava l'intera società<sup>15</sup>. Proprio in quanto espressione di interessi non particolari, il proprietario terriero era atto a rappresentare la comunità nella sua totalità, avendone le competenze e il diritto.

<sup>10</sup> Carré de Malberg, 1920: t. II, 199-360.

<sup>11</sup> Urbinati, 2004.

<sup>12</sup> Pasquino, 1998.

<sup>13</sup> Baker, 1987.

<sup>14</sup> Gli autori fisiocratici utilizzarono per primi il termine «classes» in funzione macroeconomica, per definire un gruppo sociale in rapporto al ruolo svolto nel processo economico (Piguet, 1996).

<sup>15</sup> Tale dimensione sarà presente nella concezione marxista della classe operaia. Per l'interesse di Marx per la fisiocrazia, si veda la sua *Storia delle teorie economiche*.

Partendo da una concezione naturale della società, alternativa all'idea contrattualistica, che faceva dell'organizzazione statale lo strumento per la completa realizzazione dei diritti naturali, il governo era concepito al servizio degli interessi della società<sup>16</sup>. Nella dimensione naturale fisiocratica l'economia era espressione delle leggi fisiche naturali, «*l'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*», secondo la definizione di Le Mercier de la Rivière, che ne sintetizzò i principi<sup>17</sup>. Nell'opposizione tra natura e volontà<sup>18</sup> e nella distinzione tra società e potere politico, la rappresentanza veniva a assumere un valore astratto, in quanto il proprietario rappresentava un tutto immateriale, la nazione, direttamente derivato dalla teoria economica. Si tratta tuttavia di un concetto di rappresentanza che pretendeva di non essere una finzione né dal punto di vista sociale, né dal punto di vista giuridico, dal momento che la legge positiva era considerata l'interpretazione e la traduzione della legge naturale<sup>19</sup>.

L'unità dell'interesse assicurava conseguentemente l'unità della rappresentanza, dal momento che non si rappresentavano interessi separati, né il rappresentante agiva in nome di un mandante. In quanto superamento del mandato imperativo questa concezione della rappresentanza, fondata sulla centralità sociale del proprietario terriero, garantiva l'indipendenza del rappresentante. Si tratta di un concetto di rappresentanza, incentrato sugli individui, attori economici, che si opponeva sia alla rappresentanza-incarnazione del re, sia alla rappresentanza dai fondamenti storici dei nobili di sangue che rivendicavano di rappresentare la nazione, in quanto discendenti dai conquistatori Franchi, e dei parlamenti, che pretendevano di rappresentare il popolo presso il re e il re presso il popolo. Nel medesimo tempo la rappresentanza era radicata nel territorio, dove le proprietà erano dislocate, il che faceva della rappresentanza dei proprietari un tramite tra periferia e centro.

Muovendo dai presupposti della teoria economica e da tale concetto di rappresentanza, gli autori fisiocratici formularono, nel contesto delle riforme tentate dalla monarchia nelle ultime fasi dell'Antico regime, una serie di progetti per la creazione di una rete di assemblee provinciali, riservate ai proprietari terrieri, che formavano una piramide che andava dalle assemblee municipali sino a un'assemblea nazionale. Il *Mémoire sur les municipalités*, scritto da Du Pont de Nemours per Turgot nel 1775, intendeva porre la rappresentanza in una dimensione naturale: «*Les droits des hommes réunis en société ne sont pas fondés sur leur histoire, mais sur leur nature*»<sup>20</sup>, e al contempo in un quadro istituzionale che già

<sup>16</sup> La dimensione economica caratterizza la specificità della fisiocrazia nel pensiero giusnaturalista (cfr. Larrère, 1992).

<sup>17</sup> Le Mercier de la Rivière, 1767.

<sup>18</sup> Du Pont de Nemours così esplicitò tale opposizione: «*Ils n'ont point dit LEGISFAITEUR, ce qui auroit indiqué le pouvoir de faire arbitrairement des loix; ils ont dit LEGISLATEUR, porteur de loi, ce qui détermine que celui qui est chargé de cette fonction respectable, n'a d'autre droit que de prendre la loi dans le dépôt immense de la nature, de la justice et de la raison, où elle étoit toute faite, et de la porter, de l'élever, de la présenter au peuple. Ex natura jus, ordo et leges. Ex homine, arbitrium, regimen et coërtio, disoit le profond penseur Quesnay*» (Stevens, 1789: 177-179, note XIX).

<sup>19</sup> Albertone, Troper, 2021.

<sup>20</sup> Turgot, 1913-1923: t. IV, 575.

guardava a una costituzione formale: «*La cause du mal, Sire, vient de ce que votre nation n'a point de constitution*»<sup>21</sup>.

Alcuni anni più tardi, in *De l'Administration provinciale, et de la réforme de l'impôt*, opera uscita nel 1779 e ripubblicata nel 1788, Le Trosne, giurista e fisiocrate, diede la formulazione più completa di un'idea di rappresentanza dei proprietari a più livelli. La partecipazione alla gestione delle questioni locali era giudicata capace di alimentare un sentimento nazionale, che lungi dall'essere «*une affection métaphysique*», esprimeva un «*intérêt indivisible de sa nature*». La dimensione territoriale della rappresentanza era giudicata in grado di ovviare al disinteresse verso i problemi comuni e di assicurare la formazione di un autentico «*corps social*», prevedendo la possibilità anche per i non-proprietari di acquisire il diritto di voto grazie ai servizi resi alla municipalità. Anticipando Sieyès, Le Trosne aveva già concepito la rappresentanza come l'essenza politica della società: «*Oter à une Nation le droit d'avoir des Représentans, c'est la dissoudre, c'est la réduire à n'être plus une société civile*»<sup>22</sup>.

## 2. Condorcet tra partecipazione e rappresentanza

Se il fondamento economico dell'unità del corpo politico si tradusse in Sieyès nella legittimazione dell'Assemblea nazionale come unica espressione della rappresentanza della volontà generale, in Condorcet esso diede vita a un modello di democrazia rappresentativa, retta sull'interazione tra rappresentanza e partecipazione, che ne costituisce il tratto distintivo.

C'erano in Condorcet salde convinzioni fisiocratiche, nel riconoscimento della proprietà come diritto naturale, per la cui conservazione gli uomini si riunivano in società<sup>23</sup>, e della ricchezza proveniente dalla terra come fondamento dell'unità dello Stato: «*Dans les pays cultivés, c'est le territoire qui forme l'État; c'est donc la propriété qui doit faire les citoyens*»<sup>24</sup>. Esse si fondevano tuttavia con un'attenzione alla complessità dell'individuo mutuata dalla filosofia scozzese e dal razionalismo probabilista. L'autore dell'*Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité des voix* (1785) concepiva la rappresentanza, inclusa tra i diritti naturali, come l'espressione di una matematica sociale, che faceva dell'atto deliberativo un'operazione collettiva di interpretazione e combinava le opinioni del più gran numero possibile di individui con l'esercizio delle capacità razionali a differenti livelli<sup>25</sup>.

Il *Plan de constitution* rappresentò il punto di arrivo di un percorso maturato nel contesto degli eventi rivoluzionari, che portarono Condorcet a precisare un modello di rappresentanza incentrato su forme di partecipazione politica desti-

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 576.

<sup>22</sup> Le Trosne, 1788: t. I<sup>er</sup>, livre V, 533, 540.

<sup>23</sup> *Vie de Turgot* (1786), in Condorcet (1847-1849): t. V, 179.

<sup>24</sup> *Lettres d'un bourgeois de New-Haven à un citoyen de Virginie, sur l'inutilité de partager le pouvoir législatif entre plusieurs corps*, in Condorcet (1847-1849): t. IX, 12-13; cfr. *Réflexions sur le commerce des blés*, in Condorcet (1847-1849): t. XI, 119.

<sup>25</sup> Baker, 1975.

nate a svolgere un ruolo dinamico, non sostitutivo della rappresentanza, e che si ponevano al cuore del processo deliberativo<sup>26</sup>. Si trattava di un modello di rappresentanza che si accompagnava a forme regolate di esercizio diretto della sovranità attraverso la partecipazione a vari livelli e che assicurava lo svolgersi del processo democratico per pervenire alla formazione della legge. L'autorità decisionale ultima dell'Assemblea nazionale era in rapporto con l'azione delle assemblee primarie<sup>27</sup>.

La dimensione politica era concepita come lo spazio per l'esercizio dei diritti individuali in un quadro giuridico. La volontà generale non era giudicata il punto di partenza, ma il risultato del processo democratico. La formazione della legge ne era il punto di arrivo, attraverso forme di partecipazione, che includevano l'esercizio diretto della sovranità per mezzo del referendum e della petizione individuale.

Già prima dell'Ottantanove Condorcet aveva elaborato una riflessione sulla rappresentanza politica, debitrice al razionalismo fisiocratico di alcuni suoi tratti fondanti: l'unità della sovranità e della legge, l'esistenza di una verità, l'origine naturale della società, la critica del modello inglese dell'equilibrio dei poteri, le implicazioni politiche del discorso economico, le forme decentrate di rappresentanza attraverso le assemblee provinciali<sup>28</sup>. Tra il 1786 e il 1788 egli elaborò i fondamenti della sua teoria costituzionale sotto forma di discussione sul modello americano, toccando già alcune questioni chiave come il rapporto tra rappresentanza e mandato, i limiti del potere esecutivo, le nozioni di dichiarazione dei diritti, revisione costituzionale e referendum legislativo: «*On a voulu que le corps législatif ne fût proprement chargé que de la discussion, de la composition, de la rédaction des lois; que la totalité du peuple décidât toujours sur ce qui est conforme à ses droits*»<sup>29</sup>. Egli pervenne così a utilizzare per la prima volta in francese l'espressione *démocratie représentative*, contrapposta al principio inglese dei *checks and balances*, valendosi di argomentazioni economiche per legittimare la partecipazione politica a più livelli<sup>30</sup>.

Alla vigilia della Rivoluzione Condorcet fu tra i pochi a non plaudire alla convocazione degli Stati generali, ritenuti espressione di corpi separati, incapaci di esprimere l'unità della rappresentanza. A essi contrapponeva il sistema fisiocratico delle assemblee provinciali culminanti in un'Assemblea nazionale, considerate «*les représentants des citoyens*»<sup>31</sup>.

Fu durante il suo apprendistato politico in seno alla municipalità di Parigi nelle primissime fasi rivoluzionarie che egli ebbe modo di precisare e consolidare

<sup>26</sup> *Plan de constitution, présenté à la Convention Nationale les 15 et 16 février 1793*, in Condorcet (1847-1849): t. XII, 333-501.

<sup>27</sup> Una proposta di legge avanzata da un gruppo di cinquanta cittadini, dopo il parere favorevole dell'assemblea primaria, della municipalità e del dipartimento, poteva arrivare al corpo legislativo, obbligato a pronunciarsi in proposito. La decisione poteva essere sottoposta a referendum nazionale, e se l'esito fosse stato negativo poteva condurre allo scioglimento dell'Assemblea nazionale.

<sup>28</sup> Albertone, 2004.

<sup>29</sup> Condorcet, 1788: t. I, 331.

<sup>30</sup> *Ibidem*: 278.

<sup>31</sup> *Essai sur la constitution et les fonctions des assemblées provinciales* (1788), in Condorcet (1847-1849): VIII, 655.

le sue posizioni, in un momento in cui l'impatto degli eventi rivoluzionari sulla capitale fece di Parigi un laboratorio di sperimentazioni politiche. Accanto a Brissot, Condorcet fu la personalità più reputata e conosciuta della municipalità parigina, di cui fece parte dopo aver fallito il tentativo di farsi eleggere agli Stati generali come deputato della nobiltà, a causa delle sue posizioni avanzate. Il 18 settembre 1789 divenne membro dell'Assemblea dei Rappresentanti della città di Parigi e ne fu il primo presidente; il 2 dicembre fu a capo del «Comitato dei Ventiquattro», incaricato di redigere, a partire da un precedente piano elaborato da Brissot, un nuovo progetto di costituzione municipale<sup>32</sup>.

Il contesto in cui Condorcet consolidò le sue posizioni democratiche fu costituito dai sessanta distretti elettorali parigini del Terzo stato, creati in occasione della scelta dei rappresentanti che avrebbero dovuto eleggere i deputati di Parigi agli Stati generali, e che furono i protagonisti degli avvenimenti di luglio. Il rifiuto degli elettori nominati di sciogliersi, terminate le operazioni di voto, creò un inedito spazio politico. Le discussioni e le pratiche politiche messe in atto conducono al cuore del rapporto tra democrazia e rappresentanza, ad una nozione di sovranità radicata nel territorio e alla legittimazione di una presenza della nazione al di fuori dell'Assemblea nazionale. Esse rappresentano un caso emblematico di come la riflessione politica rispose al susseguirsi degli eventi<sup>33</sup>.

In un'epoca in cui l'Assemblea costituente, impegnata a creare la propria legittimità, non interferì con l'azione delle municipalità rivoluzionarie, si creò a Parigi un laboratorio politico, dove la sovranità si materializzò nella presenza del popolo dei distretti e dell'Assemblea dei Rappresentanti, formata dai deputati che avevano rifiutato di separarsi. I distretti chiedevano di agire come fonte della sovranità, mentre l'Assemblea dei Rappresentanti pretendeva di imporsi come un livello inedito di rappresentanza tra essi e l'Assemblea Nazionale. L'opposizione tra i distretti e l'Assemblea dei Rappresentanti, in occasione della stesura della costituzione per la municipalità, non ruotava tanto intorno al principio di sovranità, di cui i distretti furono senza eccezione proclamati titolari, quanto sulla definizione e l'esercizio di essa attraverso la rappresentanza. Accanto alla rivendicazione della loro permanenza e della revoca del mandato dei rappresentanti da loro eletti, i distretti rifiutavano la presenza di intermediari tra di essi e l'Assemblea nazionale, reclamando forme di esercizio diretto della sovranità a livello municipale.

L'Assemblea dei Rappresentanti delineava a sua volta una nozione di rappresentanza non circoscritta all'Assemblea nazionale e, concordemente all'azione svolta dall'Assemblea Costituente, proclamava ugualmente la sua permanenza e faceva valere un concetto astratto di nazione, di cui si fece portavoce Brissot, fautore della separazione tra la fonte della sovranità e il suo esercizio e favorevole a un'idea di rappresentanza come esercizio di una funzione specializzata. Il 29 settembre l'Assemblea dei Rappresentanti rivendicò di esercitare, «*seule, au nom*

<sup>32</sup> *Actes de la Commune de Paris pendant la Révolution*, éd. Sigismond Lacroix, Paris, L. Cerf, 19 vols., 1894-1955, t. III, 83, 98.

<sup>33</sup> Chassin, 1889-1890; Garrigues, 1931; Genty, 1987; Gueniffey, 1993.

de tous, les pouvoirs qu'elle a reçus de tous»<sup>34</sup>. Il 15 ottobre l'appello inviato ai cittadini di Parigi, su proposta di Brissot, proclamava: «*Telle est la marche des peuples libres: lorsqu'ils ont déposé leurs pouvoirs entre les mains de leurs Représentans, ils ne savent plus qu'obéir*»<sup>35</sup>.

Forte della sua partecipazione agli avvenimenti e impregnata di argomenti rousseauiani, la maggior parte dei distretti rifiutava la creazione di una rappresentanza politica a più livelli: «*Un peuple qui recouvre sa liberté se retrouve à l'origine de la société; il retourne au droit primitif, naturel; il se reporte à cette époque heureuse où tous les hommes, égaux entre eux, se regissoient et se gouvernoient en commun*»<sup>36</sup>. I distretti attaccarono come aristocratico il piano di costituzione presentato da Brissot il 12 agosto 1789, richiedendo l'esercizio diretto della sovranità a livello locale e una presenza permanente, concepita come forma di controllo sociale e di incitamento all'emulazione civica<sup>37</sup>. Nonostante essi accettassero l'idea di rappresentanza —«*Une commune est la réunion des habitants d'une même cité, qui déposent en commun tous leurs pouvoirs pour les faire exercer en leurs noms par ceux qu'ils chargent de les représenter*»<sup>38</sup>, non arrivarono a separare la nozione di rappresentanza dal mandato e a risolvere il dilemma mandato-indipendenza<sup>39</sup>. Non si trattava comunque di forme di democrazia diretta, in quanto i distretti erano formati dalla minoranza di cittadini attivi, in prevalenza avvocati, che frequentavano le assemblee elettorali, né veniva contestata la legittimità dell'Assemblea nazionale. Prendevano invece corpo rivendicazioni, intrise di accenti rousseauiani, che miravano a una presenza partecipativa senza affrontare tuttavia il nodo teorico del rapporto tra partecipazione e rappresentanza<sup>40</sup>.

Brissot elaborò il piano di costituzione per Parigi all'epoca della discussione del progetto di Sieyès e Thouret presentato all'Assemblea e sfociato nella legge sulle municipalità del 14 novembre, che sancì la creazione nelle città di due corpi distinti di elettori e rappresentanti, riducendo il popolo a fonte della sovranità, senza riconoscerne a esso l'esercizio<sup>41</sup>. Brissot respinse l'idea di Sieyès di confinare la rappresentanza nell'Assemblea nazionale e di costituire la nazione attraverso i suoi rappresentanti, sia pur riuniti in assemblea straordinaria in accordo alla distinzione tra potere costituente e potere costituito<sup>42</sup>. Al contempo faceva ricorso a un medesimo concetto astratto di rappresentanza per legittimare l'Assemblea dei Rappresentanti: «*Tout pouvoir dérive du peuple, tout pouvoir doit*

<sup>34</sup> *Actes de la Commune*, cit., t. II, 111.

<sup>35</sup> *Ibidem*: 309. *Adresse de l'Assemblée générale des Représentans de la Commune de Paris à tous les habitans de Paris*, Paris, s. e., 1789.

<sup>36</sup> *Plan d'organisation de l'Assemblée des troiscents Représentans de la Commune de Paris*. Par M. Prevost de saint-Lucien, l'un des premiers Représentans de la Commune du District de la Trinité, s.l., De l'Imprimerie de L. M. Cellot, s. d., p. 1.

<sup>37</sup> *Vices essentiels dans le plan de la Municipalité, rédigé par les Commissaires des Représentans de la Commune de Paris*, s. l., De l'Imprimerie de la Vve Delaguette, s. d.

<sup>38</sup> *Plan d'organisation de l'Assemblée des troiscents Représentans*, cit., p. 3.

<sup>39</sup> Pitkin, 1967.

<sup>40</sup> Rosanvallon, 2000: 43-52.

<sup>41</sup> Brunet, 2004.

<sup>42</sup> *Patriote françois*, n. V, 1<sup>er</sup> août 1789: 3.





*être délégué, confié par lui*»<sup>43</sup>. Il ruolo di stabilizzazione politica e sociale assegnato alle municipalità richiedeva perciò per Brissot la subordinazione dei distretti.

Nel contesto delle prime fasi della Rivoluzione, di fronte a questo antagonismo tra distretti e Assemblea dei Rappresentanti, Condorcet consolidò le sue posizioni democratiche<sup>44</sup>. Fu questo il momento del suo passaggio dal diritto di rappresentanza riservato ai proprietari al suffragio universale, che egli espresse in un progetto di Dichiarazione dei diritti<sup>45</sup>. Nel corso della primavera del 1789 egli concentrò la sua riflessione principalmente su due questioni: la definizione dei limiti dell'azione del corpo legislativo attraverso la dichiarazione dei diritti<sup>46</sup> e il contenuto del mandato degli elettori, che intendeva definito, ma generale<sup>47</sup>. Il razionalismo politico, che giustificava la volontà generale<sup>48</sup>, implicava già per Condorcet l'esigenza di legalizzare e istituzionalizzare la protesta attraverso forme regolate di partecipazione<sup>49</sup>. Nel corso dell'estate precisò la sua nozione di revisione della costituzione e di legittimità del referendum costituzionale, nella prospettiva di arrivare al referendum legislativo<sup>50</sup>.

In armonia con il suo razionalismo Condorcet conferiva un valore euristico alla rappresentanza attraverso forme diversificate di partecipazione che garantivano l'esercizio delle capacità razionali: «*La résolution des représentants d'une nation doit manifester une vérité: elle doit exprimer le vœu présumé des commettants, vœu qu'on suppose toujours conçu d'après la vérité, et conforme à la justice*»<sup>51</sup>. In opposizione a Rousseau e condividendo l'idea fisiocratica dell'origine naturale della società, egli faceva della dimensione politica la piena realizzazione dei diritti individuali. La formazione della legge era il risultato di una partecipazione a più livelli e implicava l'esercizio diretto della sovranità attraverso il referendum e la petizione: «*L'ordre social n'aura vraiment atteint le degré de perfection auquel on doit tendre sans cesse, qu'à l'époque où aucun article de lois ne sera obligatoire qu'après avoir été soumis immédiatement à l'examen de tout individu, membre de l'État jouissant de sa raison*»<sup>52</sup>.

All'epoca della definizione della nuova riorganizzazione territoriale del novembre 1789, Condorcet enunciò la sua concezione di municipalità, attraverso il piano per la creazione di grandi comuni, che favorissero la partecipazione alla

<sup>43</sup> Brissot, 1789: 9.

<sup>44</sup> Per un approfondimento del diverso atteggiamento di Brissot e Condorcet di fronte alla municipalità, rimando ad Albertone 2018.

<sup>45</sup> *Essai sur les assemblées provinciales*, Condorcet (1847-1849): 129-13; *Déclaration des droits* (1789), Condorcet (1847-1849): t. IX, 207.

<sup>46</sup> *Essai sur le despotisme* (1789), in Condorcet (1847-1849): t. IX, 151; *Déclaration des droits* (1789), in Condorcet (1847-1849): t. IX, 182-183.

<sup>47</sup> *Lettre d'un Gentilhomme à Messieurs du Tiers Etat* (1789), in Condorcet (1847-1849): t. IX, 233.

<sup>48</sup> *Réflexions sur les pouvoirs*, in Condorcet (1847-1849): 272; *Instruction sur l'exercice du droit de souveraineté*, 9 août 1792, in Condorcet (1847-1849): t. X, 538.

<sup>49</sup> *Essai sur le despotisme*, in Condorcet (1847-1849): 162-163.

<sup>50</sup> *Sur la nécessité de faire ratifier la constitution par les citoyens, et sur la formation des communautés de campagne* (1789), in Condorcet (1847-1849): t. IX, 429-430.

<sup>51</sup> *Lettres à M. le Comte Mathieu de Montmorency. Seconde Lettre, 6 septembre 1789*, in Condorcet (1847-1849): t. IX, 386.

<sup>52</sup> *Sur la nécessité de faire ratifier la constitution*, Condorcet (1847-1849): 428-429. Cfr. Mercier, 2003.



vita politica locale e superassero i particolarismi, in accordo con la prospettiva fisiocratica di privilegiare le campagne sulle città<sup>53</sup>. Egli concepiva la municipalità come cellula originaria della partecipazione, distinta dalla funzione amministrativa, legittimata dall'autorità legislativa e libera di gestire le questioni locali e di darsi una costituzione:

*Une commune est formée par la réunion des citoyens à qui la proximité de leurs habitations a donné des intérêts communs et fait sentir l'utilité de former entre eux une association. C'est donc une convenance naturelle qui détermine l'existence et qui fixe les bornes d'une commune; ce qui la distingue des autres divisions du territoire, instituées par la loi, pour la facilité de l'administration*<sup>54</sup>.

Il piano prevedeva la possibilità per i cittadini di riunirsi anche al di fuori del periodo delle elezioni e di avanzare petizioni; un numero stabilito di assemblee di sezione era autorizzato a chiedere la revisione della costituzione municipale, che il corpo legislativo non poteva respingere<sup>55</sup>. Queste stesse posizioni confluirono nel progetto di Costituzione per la municipalità presentato a nome del «Comitato dei Ventiquattro» il 20 febbraio 1790 ai distretti, i quali delegittimando il Comitato contrapposero un loro controprogetto che prevedeva la loro permanenza e forme di sorveglianza e di regolamentazione affidate ai distretti.

Condorcet espresse comunque a più riprese posizioni condivise dai distretti, come in occasione della presentazione alla *Commune* il 12 dicembre del suo discorso contro il marco d'argento e il voto censitario, e il 15 all'Assemblea nazionale di una petizione contro la proposta di costituire Parigi in dipartimento speciale<sup>56</sup>.

### 3. Rappresentanza e genere

Se le forme di esercizio diretto della sovranità, elaborate da Condorcet all'epoca della sua esperienza alla municipalità di Parigi, trovarono la loro formulazione completa nel *Plan de constitution*, l'estensione dei diritti politici alle donne, che fece parte del suo impegno politico, non vi compare, in quanto il progetto fu presentato a nome dell'intero Comitato di Costituzione.

Già prima della Rivoluzione Condorcet aveva posto la questione al cuore della sua architettura costituzionale proprio nelle *Lettres d'un bourgeois de New-Heaven* dove egli utilizzò la nozione di *démocratie représentative*<sup>57</sup>. Due anni più tardi riprese i medesimi argomenti in *Sur l'admission des femmes au droit de cité*,

<sup>53</sup> *Sur la formation des communautés de campagne*, in Condorcet (1847-1849): t. IX, 432-439. Cfr. Cahen, 1904: 149 ss.; Alengry, 1904: 46.

<sup>54</sup> *Sur la formation des communes* (1789), in Condorcet (1847-1849): t. IX, 405. Il testo manoscritto ha come titolo, *Principes généraux lus au Comité des 24 à l'Hôtel de Ville par Condorcet* (Bibliothèque de l'Institut de France, *Papiers Condorcet*, XII, 859). Le correzioni dell'autografo rivelano il proposito di Condorcet di mettere in evidenza la dimensione naturale del comune e di limitare l'ingerenza dell'Assemblea nazionale.

<sup>55</sup> *Ibidem*: 409-410.

<sup>56</sup> *Actes de la Commune*, cit., t. III, 283.

<sup>57</sup> *Lettres d'un bourgeois de New-Heaven à un citoyen de Virginie*, in Condorcet (1847-1849): 267-269.

articolo pubblicato nel luglio 1790 nel «Journal de la Société de 1789», qualche mese dopo le giornate del 5 e 6 ottobre 1789, che videro una forte partecipazione delle donne<sup>58</sup>. Le sue posizioni furono però destinate a rimanere minoritarie lungo tutto il periodo della Rivoluzione.

Condorcet concepiva l'elaborazione della legge unicamente nel quadro di un sistema rappresentativo, che originava decisioni prese, secondo le circostanze, sia «*par la pluralité des représentans donnant leur avis d'après leur propre raison*», sia secondo «*l'ordre de leurs commettans*»<sup>59</sup>, che non inficiava però l'indipendenza del rappresentante:

*mandataire du peuple, je ferai ce que je verrai conforme à ses vrais intérêts; il m'a envoyé non pour soutenir ses opinions, mais pour exprimer les miennes; ce n'est point à mon zèle seul mais à mes lumières qu'il s'est confié et l'indépendance absolue de mes opinions est un de mes devoirs envers lui*<sup>60</sup>.

In questo quadro Condorcet sviluppò un'idea di esercizio della sovranità, che lo separava sia da Rousseau, sia da Sieyès, e concepì i diritti delle donne, come elettrici e eleggibili, all'interno di un concetto di rappresentanza che presupponeva la corrispondenza costante tra rappresentanti e rappresentati. Come risultato di un lavoro collettivo a più livelli, l'elaborazione di una decisione finale imponeva di mobilitare il maggior numero di attori politici nel tempo e nello spazio<sup>61</sup>.

La presenza politica delle donne non riguarda perciò unicamente le pratiche ma si pone al cuore del concetto stesso di rappresentanza di Condorcet, attento a evitare i rischi di esclusione insiti nel processo rappresentativo, attraverso un'idea di rappresentanza come rapporto costante tra elettori e eletti, società e corpo legislativo. Le diseguglianze e le ingiustizie responsabili della subordinazione delle donne generavano un'opposizione di interessi, che invalidava la portata universale della funzione del rappresentante. Accordare il diritto di voto e di eleggibilità alle donne riposava dunque anche su un'esigenza di rappresentatività. Condorcet concepiva il voto delle donne non come espressione di interessi separati, ma come strumento per superare il particolarismo della società corporativa di Antico regime. Risentendo dell'influenza fisiocratica, egli concepiva la società come armonia di interessi<sup>62</sup>. Agli imperativi di giustizia, eguaglianza e libertà si sommava pertanto una riflessione a livello di teoria politica, che faceva della presenza delle donne un tassello fondamentale per pervenire all'unità di interessi e per la costruzione di un sistema rappresentativo, in cui tutti gli individui potessero riconoscersi, riuscendo a conciliare le diversità del corpo sociale e l'unità politica.

<sup>58</sup> *Sur l'admission des femmes au droit de cité*, in Condorcet (1847-1849): t. X, 128.

<sup>59</sup> *Ibidem*: 273.

<sup>60</sup> *Condorcet aux Électeurs du département de l'Eure*, in [1792], *Papiers Condorcet*, Paris, Bibliothèque de l'Institut de France, Ms 864, f. 310. La trascrizione della lettera si trova in Cahen, 1904: 437-438. Ringrazio Nicolas Rieucou per avermi indicato la collocazione del ms. nell'inventario Condorcet.

<sup>61</sup> L'attenzione di Condorcet alla pluralità e diversità degli attori politici, in cui si inserisce la rivendicazione dei diritti delle donne, riesce a conciliare la finzione insita nel concetto di rappresentanza e quelle che Rosanvallon definisce «*des formes d'identification réelle*» (Rosanvallon, 1998: 21).

<sup>62</sup> *Que toutes les classes de la société n'ont qu'un même intérêt* (8 juin 1793), in Condorcet (1847-1849): t. XII, 645-650.

Pur elaborata nel contesto dell'Antico Regime e riproposta nel laboratorio politico delle prime fasi rivoluzionarie, la riflessione di Condorcet sulla presenza politica delle donne permette di cogliere elementi definitisi in un preciso contesto storico, ma che concorrono a precisare il concetto di rappresentanza.

In questa prospettiva il dibattito sulla parità di genere, sviluppatosi in Francia negli anni Novanta del secolo scorso e sfociato l'8 luglio 1999 nella revisione dell'art. III della Costituzione francese, permette di cogliere il rapporto tra dimensione teorica e storica. Nella modifica costituzionale francese il riconoscimento dell'incoraggiamento al pari accesso di uomini e donne alle istituzioni rappresentative è posto come finalità della legge<sup>63</sup>. Dalle discussioni intorno a esso è emerso un nuovo universalismo, fondato sulla parità di genere, in opposizione all'universalismo repubblicano di matrice rivoluzionaria, giudicato non in grado di assicurare una piena rappresentanza. La finzione dell'individuo astratto è ritenuta da chi sostiene la parità di genere responsabile della preponderanza maschile nelle istituzioni politiche. Gli argomenti degli anti-paritari denunciano all'opposto la violazione del principio di eguaglianza, che l'introduzione del criterio di genere nella costituzione comporta, in nome di un concetto di rappresentanza che non implica obbligatoriamente il diritto di eleggibilità. Entrambe le posizioni rifiutano in ogni caso una concezione della rappresentanza di genere come espressione di interessi separati e specchio della società<sup>64</sup>.

Nelle argomentazioni dei fautori della parità di genere è possibile cogliere elementi di continuità con la concezione della rappresentanza di Condorcet: l'idea dell'autonomia del rappresentante nei confronti del rappresentato, il rifiuto del concetto di rappresentanza come rappresentanza di interessi particolari, la concezione della rappresentanza come espressione dell'universalismo repubblicano — tratto specifico della cultura politica francese — la convinzione che soltanto la parità tra uomini e donne possa rendere effettiva la rappresentanza della sovranità nazionale.

Si può dunque affermare che il discorso sulla parità di genere non costituisce una rottura rispetto al passato, ma l'espressione in un contesto diverso dell'universalismo repubblicano di Condorcet. Tale conclusione rimanda alle considerazioni iniziali di queste pagine sull'apporto della Rivoluzione francese e dei suoi diversi filoni di pensiero al moderno concetto di rappresentanza. Per comprendere come i dibattiti contemporanei possano giovare della dimensione storica è però al contempo necessario tenere in considerazione la diversità dei contesti in cui queste posizioni sono state elaborate per poterne enucleare i tratti comuni<sup>65</sup>.

Prima e durante la Rivoluzione il necessario rapporto tra partecipazione e rappresentanza fu per Condorcet la risposta a un'esigenza di rappresentatività per garantire la pluralità e la diversità degli attori politici. Essa nasceva come

<sup>63</sup> *Loi constitutionnelle n. 99-569 du 8 juillet 1999 relative à l'égalité entre les femmes et les hommes: «Article 1er. L'article 3 de la Constitution du 4 octobre 1958 est complété par un alinéa ainsi rédigé: "La loi favorise l'égal accès des femmes et des hommes aux mandats électoraux et fonctions électives"».*

<sup>64</sup> Su tale dibattito rimando a Boucobza, Girard, 2021.

<sup>65</sup> Sull'apporto al concetto storico di rappresentanza che può provenire dalla famiglia di concetti a esso correlati elaborati in differenti contesti storici, un contributo metodologico è venuto dalla nozione di meta-concetto formulata da Michel Troper (2013 e 2016: 159 ss.).

opposizione alla struttura corporativa della società tradizionale ed era legata a un concetto di rappresentanza della nazione, radicata nel territorio. Il principio di sovranità nazionale si traduceva per Condorcet nell'organizzazione di spazi fisici per esprimere la varietà dei suoi elementi costitutivi. La sua riflessione sui diritti politici delle donne rimanda dunque all'origine dell'universalismo repubblicano francese, in un'epoca in cui il termine «repubblica» non indicava ancora una specifica forma di governo, bensì la cosa pubblica, *res publica*, intesa come bene comune. In questo quadro Condorcet concepiva la rappresentanza sia come espressione della società nel suo insieme, sia come strumento per la sua stessa trasformazione. Tale universalismo repubblicano implicava la presenza delle donne.

I movimenti femministi degli anni Settanta del XX secolo, la crisi della rappresentanza e la forte preponderanza maschile nelle istituzioni, spiegano la formulazione moderna del concetto di rappresentanza in rapporto al genere. Nel contesto contemporaneo il discorso sulla parità ha chiarito la dimensione della rappresentanza in rapporto ai sessi. Respingendo tuttavia il criterio delle quote riservate, i suoi sostenitori mettono in evidenza la necessità di andare oltre i criteri numerici per arrivare a una parità che incida sui contenuti delle decisioni assunte nelle assemblee rappresentative.

Condorcet fu espressione di un modello rivoluzionario di democrazia rappresentativa decentrata, associata a forme organizzate di partecipazione. Attraverso anche gli strumenti del referendum e della petizione egli intendeva fare della sovranità popolare una formula non astratta. La sua proposta rimane come possibile via per superare l'aporìa tra rappresentanza e democrazia<sup>66</sup>.

## Bibliografia

- Albertone, M. (2004). *Il proprietario terriero nel discorso fisiocratico sulla rappresentanza*, «Studi Settecenteschi», 24, 181-214.
- (2018). *L'apprentissage de la démocratie représentative à Paris. Brissot, Condorcet et la Constitution municipale (1789-1790)*, in Albertone, Castiglione, 197-221.
- (2021). *Ordre naturel et loi positive. Deux physiocrates légistes: Le Mercier de la Rivière et Le Trosne*, «Revue d'histoire des facultés de droit», in corso di pubblicazione.
- Albertone, M., Castiglione, D. (sous la direction de) (2018). *Les Défis de la représentation. Langages, pratiques et figuration du gouvernement*, Paris, Classiques Garnier.
- Albertone, M., Troper, M. (sous la direction de) (2021). *La Représentation politique. Anthologie*, Paris, Classiques Garnier, in corso di stampa.
- Alengry, F. (1904). *Condorcet, guide de la Révolution française, théoricien du droit constitutionnel et précurseur de la science sociale*, Paris, V. Giard et E. Brière.
- Baker, K. M. (1975). *Condorcet. From Natural Philosophy to Social Mathematics*, Chicago, The University of Chicago Press.
- (1987). *Representation*, in Id. (ed.), *The French Revolution and the Creation of Modern Political Culture, I, The Political Culture of the Old Regime*, Oxford, Pergamon Press, 469-492.
- Boucobza, I., Girard, C. (2021). *Représentation et parité*, in Albertone, Troper, 2021.

<sup>66</sup> Jaume, 1989.

- Brissot, J.-P. (1789). *Motifs des commissaires, Pour adopter le plan de Municipalité, qu'ils ont présenté à l'Assemblée générale des Représentans de la Commune*, Paris, Lottin, Août 1789.
- Brunet, P. (2004). *Vouloir pour la nation: le concept de représentation dans la théorie de l'État*, Rouen, Publications de l'Université de Rouen.
- Cahen, L. (1904). *Condorcet et la Révolution française*, Paris, Alcan.
- Carré de Malberg, R. (1920). *Contribution à la théorie générale de l'État, spécialement d'après les données fournies par le Droit constitutionnel français*, 2 vols., Paris, Sirey.
- Chassin, Ch. L. (1889-1890). *Les Electeurs et les cahiers de Paris en 1789*, 4 vols., Paris, D. Jouaust et Sigaux.
- Condorcet, M.-J.-A.-N. Caritat de (1788). *Lettres d'un bourgeois de New-Heaven à un citoyen de Virginie, sur l'inutilité de partager le pouvoir législatif entre plusieurs corps*, in F. Mazzei, *Recherches historiques et politiques sur les Etats-Unis de l'Amérique septentrionale*, 4 vols., Colle, et se trouve à Paris, Froullé.
- (1847-1849). *Œuvres*, a cura di A. Condorcet O'Connor, M.-F. Arago, 12 vols., Paris, F. Didot frères.
- Garrigues, G. (1931). *Les districts parisiens pendant la révolution française*, Paris, Editons Spes.
- Genty, M. (1987). *L'apprentissage de la citoyenneté. Paris 1789-1795*, Paris, Messidor Editions sociales.
- Gueniffey, P. (1993). *Le nombre et la raison. La Révolution française et les élections*, Paris, Editions de l'EHESS.
- Jaume, L. (1989). *Le discours jacobin et la démocratie*, Paris, Fayard.
- Larrère, C. (1992). *L'invention de l'économie au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris, PUF.
- Le Mercier de la Rivière, P.-P. (1767). *L'ordre naturel et essentiel des sociétés politiques*, Londres, Paris, Nourse, Desaint.
- Le Trosne, G.-F. (1788). *De l'administration provinciale, & de la réforme de l'impôt*, Basle, Paris, P.-J. Duplain.
- Manin B. (1996). *Principes du Gouvernement représentatif*, Paris, Flammarion.
- Mercier, A.-C. (2003). *Le référendum d'initiative populaire: un trait méconnu du génie de Condorcet*, «Revue française de droit constitutionnel», LV:3, 483-512.
- Pasquino, P. (1998). *Steyès et l'invention de la constitution en France*, Paris, Jacob.
- Piguet, M.-F. (1996). *Classe. Histoire du mot et genèse du concept, des Physiocrates aux Historiens de la Restauration*, Lyon, Presses universitaires de Lyon.
- Pitkin, H. F. (1967). *The Concept of Representation*, Berkeley, California University Press.
- (2004). *Representation and Democracy: Uneasy Alliance*, «Scandinavian Political Studies», 27:3, 335-342.
- Rosanvallon, P. (1998). *Le peuple introuvable. Histoire de la représentation démocratique en France*, Paris, Gallimard.
- (2000). *La démocratie inachevée. Histoire de la souveraineté du peuple en France*, Paris, Gallimard.
- (2020). *Le siècle du populisme. Histoire, théorie, critique*, Paris, Seuil.
- Saward, M. (2010). *The Representative Claim*, Oxford, Oxford University Press.
- Sintomer, Y. (2011). *Petite histoire de l'expérimentation démocratique. Tirage au sort et politique d'Athènes à nos jours*, Paris, La Découverte.
- (2018). *La représentation incarnation*, «Raisons politiques», 72:4, 21-52.
- Stevens, J. (1789). *Examen du gouvernement d'Angleterre, comparé aux constitutions des Etats-Unis. Où l'on refute quelques assertions contenues dans l'ouvrage de m. Adams intitulé: «Apologie des constitutions des Etats-Unis d'Amérique» et dans celui de m. Delolme intitulé: «De la constitution d'Angleterre»*. Par un cultivateur de New-Jersey. Ouvrage traduit de l'anglais et accompagné de notes, London (et se trouve à Paris chez Froullé).

- Troper, M. (2013). *L'histoire du droit et la théorie générale du droit*, «Quaderni fiorentini», 104, 387-397.
- (2016). *Le méta-concept de hiérarchie des normes et son utilité pour l'histoire du droit*, in Laurent-Bonne, N., Prévost, X. (eds.), *Penser l'ordre juridique médiéval et moderne; Regards croisés sur les méthodes des juristes*, Paris, LGDJ.
- Turgot, A.-R.-J. (1913-1923). *Mémoire sur les Municipalités*, in *Œuvres*, éd. Gustave Schelle, 5 vols., Paris, Alcan.
- Urbinati, N. (2004). *Condorcet's Democratic Theory of Representative Government*, «European Journal of Political Theory», 3:1, 53-75.
- (2006). *Representative democracy: principles and genealogy*, Chicago, University of Chicago Press.
- (2014). *Democracy Disfigured: Opinion, Truth, and the People*, Harvard, Harvard University Press.